

LA PREISTORIA

Diecimila anni fa l'uomo abitava il Piemonte nord-occidentale nella zona tra le Alpi, la Serra di Ivrea e il Po, l'attuale Canavese e la parte centrale della Valle d'Aosta. A Salto, tra Cuorné e Pont, nella piccola grotta chiamata *Boira Fusca*, in diversi strati, sono stati trovati reperti preistorici del Paleolitico inferiore e utensili in quarzite, selce, opale e cristallo di rocca, oggetti in ceramica risalenti al Neolitico antico, e frammenti di lame a ritocco erto che comprovano la presenza di una piccola popolazione di cacciatori tra il decimo e il quinto millennio a.C.

Accanto alla Boira Fusca (la grotta scura), si trova la *Boira Céra* (la grotta chiara) che completa il sito archeologico.

Presumibilmente i cacciatori si spinsero anche nelle vicine valli Orco e Soana. Altre tracce di presenza umana sono state trovate oltre l'anfiteatro morenico di Ivrea, sul terrazzo geologico di Trino, reperti litici costruiti dall'uomo risalenti a centoventimila anni fa e, in un altro strato, a trentacinquemila anni fa.

Risalente al Neolitico è la necropoli di Vollein (Quart) in Valle d'Aosta e l'area megalitica di Aosta è stata luogo di culto e sepoltura per l'intero terzo millennio a.C. Queste popolazioni preistoriche si diffusero ai piedi delle montagne, divennero agricoltori e pastori, la caccia e la raccolta continuavano nelle foreste, rivelando poi anche abilità artigianali nel trascorrere dei secoli.

I SALASSI

In seguito questi territori e le valli vennero colonizzati dai Salassi che vi si insediarono stabilmente costruendo case, villaggi, primitive fortificazioni e vie di comunicazione, individuando giacimenti minerari, diedero alle valli una configurazione umana che è rimasta quasi immutata nel tempo.

Catone ilensore, attorno al 150 a.C., affermava che "i Leponti e i Salassi sono di stirpe Taurisca", quindi Celto Ligure, erano di cultura e religione celtica.

I Salassi, nell'epoca storica preromana primi e antichi abitanti della Valle d'Aosta e di gran parte del Canavese, praticavano i culti druidici e avevano individuato i luoghi sacri che frequentavano nelle ricorrenze religiose, legate alla natura.



LE FESTE RELIGIOSE CELTICHE

Le feste religiose celtiche, quattro feste lunari o feste di fuoco, hanno lasciato tracce profonde, riconoscibili ancora oggi, la spiritualità celtica non è scomparsa tra le genti alpine del Canavese della Valle d'Aosta.

La prima festa era **Samhain**, il 31 ottobre e 1 novembre attuali, che segnava l'inizio dell'inverno e del nuovo anno. In questi giorni e queste notti, secondo la religione druidica, le anime dei trapassati potevano incontrare quelle dei vivi, era il periodo del culto dei morti. Nel calendario cristiano è la festa di Tutti i Santi, a cui segue, il 2 novembre, la commemorazione dei defunti, il giorno dei morti.

La seconda era **Imbolc**, detta anche *Oilmec*, il 31 gennaio e 1 febbraio attuali, festività che celebrava la luce, la ricorrenza del culmine dell'inverno, quando le giornate si allungano. Una festa celebrata con l'accensione di lumini e candele. In epoca cristiana venne equiparata alla Candelora. Imbolc era sotto gli auspici della dea Brigit e fu trasformata nella ricorrenza di Santa Brigida.

La terza era **Beltane**, detta anche *Beltaine*, l'1 maggio attuale, coincideva con l'inizio dell'estate ed era sotto la protezione di *Belanu*, il dio splendente. In Piemonte Belanu è citato in alcune iscrizioni scoperte nei pressi di Oulx e Bardonecchia. La sua compagna era *Belisama* o *Belisma*, dea del fuoco e protettrice di arti e mestieri legati al fuoco, come i fabbri, i ramai, gli artisti e artigiani del ferro battuto, gli orafi, gli armaioli. Nella festa di Beltane l'usanza era accendere fuochi, in Valle d'Aosta si accendevano falò in alto sui monti, ben visibili, usanza proseguita nel tempo nella notte dei santi Pietro e Paolo, tra il 29 e il 30 giugno.

La quarta ricorrenza del calendario celtico era **Lughnasadh**, il 31 luglio e 1 agosto attuali, celebrava la piena estate e i frutti della madre terra e segnava la riunione dei clan che, rimasti divisi nei loro villaggi il resto dell'anno, si ritrovavano per rinsaldare i rapporti, combinare affari e matrimoni, mettersi al corrente delle novità, anche prendere decisioni importanti, vendere o scambiare merci, bestiame, prodotti. Una riunione che si teneva nei luoghi di culto che disponevano di un vasto pianoro tra i monti. A indire e presiedere a celebrare i culti delle feste erano i druidi, l'autorità religiosa celtica.

I RITI DRUIDICI E L'AVVENTO DEL CRISTIANESIMO

In questi luoghi, in cui si praticavano i riti druidici accanto a pietre possenti considerate sacre, che passarono quasi indenni attraverso la lunga dominazione romana meno pressante nelle valli, all'avvento egemonico del Cristianesimo, tra il terzo e quarto secolo d.C., vennero erette le prime croci di legno e, in seguito, edicole votive, cappelle, piccole chiese e santuari, luoghi sacri per la spiritualità e la fede delle genti di montagna.

La più antica testimonianza del cristianesimo è dell'anno 356 a Ivrea, a quel tempo Eporedia; pochi anni dopo la fine alla fine del secolo, Aosta divenne sede vescovile. Il primo vescovo di Eporedia citato nelle cronache è Eulogio, che partecipò al concilio di Milano nel 451.



Durante quei secoli e nei successivi il cristianesimo si sovrappose alla religione celtica, i simboli druidici in pietra vennero distrutti o inglobati nei nuovi edifici di culto, subendo il medesimo destino dei templi piccoli o grandi dedicati alle divinità romane; tuttavia si crearono anche forme di sincretismo religioso, principalmente per le ricorrenze più sacre e socialmente notevoli.

Durante quei secoli e nei successivi il cristianesimo si sovrappose alla religione celtica, i simboli druidici in pietra vennero distrutti o inglobati nei nuovi edifici di culto, subendo il medesimo destino dei templi piccoli o grandi dedicati alle divinità romane; tuttavia si crearono anche forme di sincretismo religioso, principalmente per le ricorrenze più sacre e socialmente notevoli.

Unico esempio ancora visibile è un *menhir*, risalente all'età del bronzo e alto circa 4 metri e pesante circa 2 tonnellate, antico sito di riti pagani, soprattutto danze per la fecondità, sopravvissuto a Lugnacco in Valchiusella accanto alla Chiesa della Purificazione di Maria, costruita nell'undicesimo secolo.

I sacerdoti e le sacerdotesse dei culti celtici e dei riti pagani hanno nondimeno lasciato segni della loro sapienza nella cultura popolare. Avevano una profonda conoscenza della natura, dell'ambiente in cui vivevano, individuavano gli indizi dei mutamenti climatici, conoscevano qualità e poteri curativi delle erbe, degli alberi, delle acque, sapevano preparare primitivi farmaci e pozioni efficaci, sapevano interpretare i segni della natura, potevano riconoscere, si dice, le forze occulte benigne e maligne e molto altro ancora.

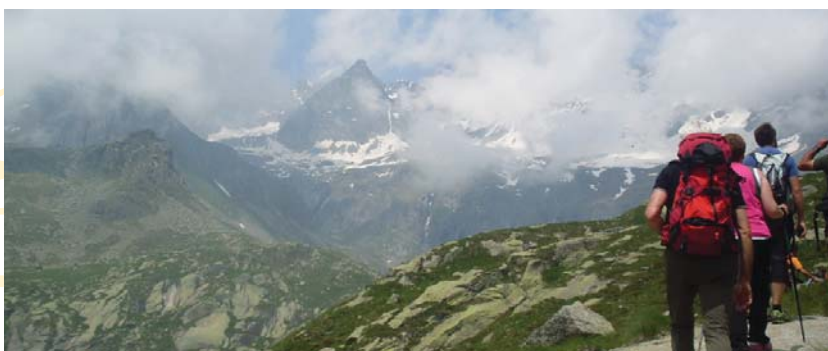
LE MASKE E I MASK

Sono le *maske* e i *mask*, streghe e stregoni-maghi secondo la tradizione popolare, a essere in parte i depositari di quella profonda conoscenza della Natura che si è trasmessa oralmente nei secoli.

Sì, proprio le streghe che finirono sui roghi in epoche buie per l'Europa, accusati di crimini infamanti e, il più delle volte, vittime innocenti di prepotenze, crudeltà e pregiudizi. Ma il loro destino, nelle valli attorno al Gran Paradiso, è stato nei secoli meno drammatico, perché le *maske* e i rari *mask*, sui quali sono fiorite un'infinità di storie e leggende, svolgevano l'importante funzione medica, erano guaritori parte integrante di ogni comunità, curavano in armonia con la natura, con gli spiriti, come gli sciamani in altre culture.

La *maska* era anche levatrice; si dice in molti casi che avesse doti da sensitiva come il *mask* che, inoltre, non temeva i serpenti.

Quanto alla leggenda nera sui rapporti con il maligno, secondo alcuni studiosi, potrebbe essere l'effetto di sostanze dai poteri allucinogeni, preparate in pozioni di cui pare si sia perso il ricordo. Inoltre è bene ricordare che le *maske*, donne del popolo, di solito non erano in conflitto con la religione cristiana, erano anzi credenti.



SIMBOLI DI PROTEZIONE

La spiritualità e la fede delle genti di montagna sono arcaiche e profonde, indissolubilmente legate alla natura e a ogni sua manifestazione.

I simboli religiosi sono considerati con una funzione protettiva, una salvaguardia contro le forze del male, per questa ragione una croce sulla vetta è molto, molto importante, da lassù protegge tutta la

valle, il solo guardarla, sapere che c'è, infonde sicurezza e serenità. Un pilone votivo costruito in un luogo specifico e benedetto dal parroco è un baluardo contro il Male. Una croce di semplice legno o di ferro battuto eretta nel luogo in cui è accaduta una disgrazia mortale, nel posto preciso in cui qualcuno ha perso la vita, non è soltanto una manifestazione di fede, ma è anche un simbolo di protezione che può fermare l'anima del defunto, impedire che il suo spirito possa non trovare pace o, in taluni casi, nuocere ai vivi.

Sulla porta delle baite, sul muro delle case, sulla porta della stalla e del fienile, non era raro trovare una croce di protezione, com'era usuale una piccola nicchia per ospitare la statuetta della Madonna, di Gesù, di un santo protettore.

Nelle ricorrenze religiose ogni santo rappresentava e rappresenta una funzione diversa, sempre utile alla vita dei fedeli: per mantenersi in salute contro malattie specifiche, contro gli incendi, per la fecondità, a protezione degli animali domestici, contro gli eventi naturali come fulmini o valanghe e così via in un lungo elenco che riprende in positivo le caratteristiche delle divinità pagane.

Come i massi altari druidici sono stati utilizzati nella costruzione di chiese e santuari, così la personificazione degli spiriti della natura si è conservata nella cosmogonia spirituale della cultura popolare delle genti di montagna, vedendo nella montagna stessa la difesa e il confine dal resto del mondo, uno sguardo intenso che ha consolidato una mentalità, un modo di essere e di vivere del quale la religiosità è una colonna portante. A testimoniare, lungo le strade e i sentieri che uniscono i paesi, le frazioni e i santuari del Parco attraversando valli e passi, ci sono chiesette, cappelle, piloni votivi, croci, affreschi anche a ricordo di miracoli e apparizioni.



LEGGENDE E PRESAGI

Il nostro cammino lungo i sentieri del Parco conduce all'incontro ideale con leggende della cultura popolare che ci portano in diversi luoghi. A Ceresole Reale il Piano dei Morti ricorda i cristiani condannati al lavoro nelle miniere, dove si trova il pilone di *Fra' Mineur* ed è nata la leggenda delle miniere di Bellagarda, che narra di un povero giovane capraio che fu scacciato dal padrone per non aver badato al gregge, in un tempo così lontano che se n'è scordato l'anno.

Errando per la montagna, affannato, triste e nella vana speranza di recuperare qualche capra, al sopraggiungere delle tenebre, il giovane fu attirato da bagliori lucenti: oro splendente che scintillava nella notte. Il ragazzo raccolse una grande quantità del prezioso metallo e andò incontro a una nuova esistenza. Divenne un ricco signore, visse tra i lussi e continua ancora oggi perché, secondo la leggenda è rimasto giovane ed è sopravvissuto nei secoli.

Un'altra leggenda, sempre a Ceresole, e quella del ghiacciaio del Forno, un' alpe verde, ricca di pascoli e proprietà di tre giovani sorelle; all'improvviso una spessa coltre di ghiaccio ricoprì ogni cosa. Da quel momento le tre ragazze dormono un gelido sonno al fondo della conca, in attesa del risveglio che, forse, un giorno arriverà. A Noasca, dal nome celtico che indica pascoli vicini alle acque che sgorgano dai monti, antiche storie rievocano magie e spiriti maligni che, in passato, solo la benedizione di un prete poteva sconfiggere.

I sentieri tracciati dai montanari, che invitiamo a ripercorrere, sono il frutto della profonda conoscenza dei monti e delle insidie che potevano esistere, presagi di sfortuna e disgrazia, a proteggere il viandante pellegrino i simboli della fede segnano il percorso.

Presagi di morte nel corso dell'anno erano la vista di un fuoco fatuo, l'ululato di un cane, lo stridere della civetta... che, nel caso avvenissero in prossimità di un infermo erano per lui un letale pronostico. Altri tristi presagi venivano dal sogno della caduta di un dente o del morso di un serpente.

Presagio infausto erano le stelle cadenti, con la sola eccezione della notte di San Lorenzo, che parevano spegnersi in luoghi misteriosi oltre le vette, come tante strane piccole comete; pare che, per questo motivo in molti affreschi popolari non compaiano comete e le stelle siano ferme, simmetriche e lucenti un cielo azzurro e diurno.

Mani semplici tracciarono le figure e i simboli degli affreschi, sempre a soggetto sacro, sui piloni disseminati nei sentieri, ma anche su qualche abitazione e sulle facciate delle piccole cappelle e chiese, numerose in ogni valle, affreschi che agli occhi delle genti di montagna testimoniavano la presenza buona e protettiva del divino.

OSSERVARE E MEDITARE

A chi desidera percorrere i sentieri e le mulattiere che uniscono i santuari del Parco, vogliamo suggerire di soffermarsi a osservare con attenzione le testimonianze di fede edificate nei secoli, di osservare i luoghi in cui sorgono e i paesaggi che le circondano e nei quali sono inserite in totale armonia.

Un momento di meditazione, breve intervallo durante un'escursione che può essere affrontata con piglio sportivo, una pausa che può avvicinare e aiutare a comprendere la spiritualità alpina.

Passeggiare in silenzio sui sentieri ci mette in comunicazione con la nostra parte sottile, spirituale. Nei dintorni di Les Combes, frazione di Introd all'imbocco della Valsavaranche e della Val di Rhêmes, i sentieri hanno ospitato le lunghe e rinfancanti passeggiate del Papa Giovanni Paolo II.

LA MONTAGNA SACRA

L'esigenza di spiritualità e il bisogno di avvicinarsi a quanto fa percepire la presenza misteriosa e divina, possono trovare molte risposte nelle valli e nelle montagne del Parco, sia perché si palesano nella natura incontaminata, sia perché le tante testimonianze secolari della fede e della cultura antica dei montanari ne sono conferma.

I percorsi spirituali nel Gran Paradiso, che conducono ai santuari e ai luoghi di culto, sono un cammino per il benessere e la salute dell'anima e del corpo e per rafforzare la comprensione dei veri valori della vita.

Questo è il senso della "montagna sacra" presente da sempre in ogni cultura del nostro pianeta.



I SANTUARI SUL VERSANTE PIEMONTESE DEL PARCO

LOCANA | Santuario di Sant'Anna

Località Meinardi - Altitudine: 000 m. s.l.m.

Festa: ultima domenica di luglio

In Valle Orco nella frazione Meinardi di Locana, sorge il Santuario di Sant'Anna, la madre della Madonna e nonna di Gesù, da sempre oggetto di particolare devozione delle genti del posto.

Sant'Anna è pure simbolo della terra che si rigenera e produce frutti preziosi. Anna e Gioacchino suo marito avevano un piccolo gregge, erano pastori poveri uniti nella loro sorte e forse proprio questa loro umanità fece sì che i valligiani li sentissero simili e vicini. Il Santuario, ristrutturato alla fine dell'Ottocento, è in posizione dominante sul sottostante villaggio Fey, e, in occasione della festa di Sant'Anna, è meta del tradizionale pellegrinaggio. Un'escursione da non perdere.

NOASCA | Santuario della Madonna del Truc

Località Jerener - Altitudine: 1300 m. s.l.m.

Festa: prima domenica di luglio

Il Santuario della Madonna del Truc, sito in un punto panoramico di grande bellezza, si raggiunge dalla borgata Jerener di Noasca attraverso una bella scalinata mulattiera in uso da secoli e secoli, fiancheggiata da varie cappelle, alcune delle quali edificate, secondo la leggenda, nei luoghi in cui apparve la Madonna.

VALLE DI RIBORDONE | Santuario di Prascondù

Località Prascondù - Altitudine: 1321 m. s.l.m.

Festa: 26 e 27 agosto

Alla testa della Valle di Ribordone si trova il Santuario di Prascondù, dedicato alla Madonna, un tempo ricordata nella chiesetta dell'Apparizione.

La storia del santuario è un romanzo popolare: nel dicembre del 1618 cinque calderai di Ribordone si trovavano nei dintorni di Pavia, tra loro padre e figlio: Giovanni e Giovannino Berrardi. Il ragazzo sedicenne non volle dire le preghiere della sera e rispose male al padre il quale, coperendolo di botte disse "che tu possa non parlare mai più" e, da quel momento, Giovannino rimase muto. A nulla valsero le visite mediche e il padre, infelice e colpevole per la maledizione, fece voto di espiazione promettendo di andare in pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Loreto, ma riprese il suo lavoro. Il ragazzo tornato a casa ebbe in affidamento le poche bestie della famiglia, che ogni giorno portava a pascolare in un prato nascosto, non visibile dalla strada, il *pra' scondù*.

Il 27 agosto 1619, le bestie brucavano e Giovannino dormicchiava quando, all'improvviso, sentì una presenza e vide una donna misteriosa che, guardandolo disse "sono la Madonna, avete promesso di andare in pellegrinaggio a Loreto e il voto va eseguito. Qui, dove sono apparsa, desidero che sorga una cappella dedicata a me". E scomparve. Giovannino sconvolto scese a casa urlando, non era più muto.

Parlò per due ore alla mamma e alle altre donne accorse, poi tornò muto. Lui e il padre andarono a Loreto e Giovannino riacquistò la voce al ritorno. Subito iniziarono i lavori per la costruzione della prima cappella, terminata nel 1620. Anni dopo una valanga la distrusse e i lavori per la costruzione dell'attuale imponente santuario iniziarono nel 1659.

Da quel miracolo, la festa della Madonna di Prascondù è sempre il 27 agosto e al Santuario accorrono numerosi i pellegrini.



VALLE SOANA | Santuario di San Besso

Località Valprato Soana - Alt.: 2019 m. s.l.m.

Festa: 10 agosto e 1° dicembre

In Val Soana, frazione Campiglia, sotto una roccia possente che pare un mantello protettivo, sorge il Santuario di San Besso, forse il più importante per la storia delle genti di montagna del Parco.

La leggenda dice che in questo luogo, nel terzo secolo, si rifugiò e patì il martirio San Besso, uno dei martiri della mitica legione Tebea, quella comandata da San Maurizio che divenne poi patrono dei Savoia.

Ogni anno al santuario di San Besso avvengono due pellegrinaggi che riuniscono le genti della Val Soana e quelle di Cogne, che fu fondata dai valsoanini. Una festa tradizionale, prova storica che le Alpi uniscono e non dividono, un appuntamento importante non solo per i fedeli, ma lo era pure per gli emigrati e per i giovani che andavano a fare il militare, dei quali il legionario Besso è patrono. In passato la festa era quasi una fiera, nei pascoli c'erano armenti e artigiani e non mancavano i tanti Besso delle valli a celebrare l'onomastico. Oggi San Besso continua a essere una meta da non perdere.



CERESOLE REALE | Chiesa della Madonna della Neve

Località Serrù - Altitudine m 2.275 s.l.m.

Festa: 5 agosto

La piccola Chiesa della Madonna della Neve sorge poco distante dalla diga del Serrù ed è dedicata alla Vergine Maria. Si raggiunge in auto fino alla frazione Serrù e poi con 5 minuti a piedi per arrivare ad uno sperone roccioso, su cui sorge la cappella, dal quale si gode di un panorama mozzafiato.

I SANTUARI SUL VERSANTE VALDOSTANO DEL PARCO

In Valle d'Aosta fuori dai confini del Parco ci sono 22 santuari che presentano itinerari interessanti per il turismo religioso. Nelle valli del Parco e nei Comuni limitrofi sono invece le chiese di montagna ad invitare al raccoglimento e alla preghiera.

COGNE | Chiesa parrocchiale di Sant'Orso

Altitudine: 1534 m. s.l.m.

Festa: 1 febbraio

I primi abitanti della valle di Cogne arrivarono dalla Val Soana e si fermarono nell'alto vallone di Urtier dove costruirono la prima chiesa al Cret. Quando poi popolarono la conca centrale sorse Cogne e fu costruita la Chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Orso.

L'antica leggenda racconta che gli abitanti di Cogne in quegli anni lontani dovevano andare la domenica alla messa al Cret, affrontando un cammino che richiedeva tempo e fatica e, nella bella stagione più breve di quanto si desiderasse, la lunga passeggiata era accettabile ma, soprattutto d'inverno con neve e ghiaccio pochi potevano percorrere un cammino difficile e pericoloso.

Decisero di costruire la loro chiesa a Lisardey, sulla riva destra del torrente e tracciarono le fondamenta su cui posarono secondo l'uso le reliquie che avevano, per confermare la sacralità del posto. Ma il giorno dopo le reliquie erano scomparse: le ritrovarono sull'altra riva dell'impetuoso corso d'acqua.

Gli abitanti originari della Val Soana, stirpe che com'è noto non si arrende facilmente, riportarono le reliquie sulla riva destra più volte perché, sempre, sparivano e le ritrovavano dall'altra parte. Compresero infine che dovevano edificare la chiesa rispettando la volontà divina e così fecero. La vollero intestare a Sant'Orso, il sacerdote valdostano dai grandi poteri taumaturgici al quale, secondo la tradizione, si deve la bonifica del Prato di Sant'Orso.

La Chiesa parrocchiale di Sant'Orso, edificata nel 1202, fu ricostruita e ampliata nella prima metà del Seicento. Ha una sola navata a pianta rettangolare, l'altare maggiore barocco racchiude un tabernacolo dorato come gli altri altari settecenteschi in legno scolpito. Il pregevole organo settecentesco, due volte ampliato, conta ben 1636 canne. Davanti all'ingresso il caratteristico e tradizionale portico, dedicato un tempo ai riti del matrimonio e alla catechesi.

VALSAVARENCHÉ | Chiesa parrocchiale della Madonna del Carmine

Località Degioz - Altitudine: 1541 m. s.l.m.

Festa patronale: 16 luglio

Il territorio di Valsavarenche è stato soggetto per secoli alla parrocchia di Introd, diventando parrocchia indipendente nel Quattrocento. La Chiesa parrocchiale, a Degioz, dedicata alla Madonna del Carmine, fu edificata e consacrata nel 1673 sul sito della precedente cappella medioevale. Due secoli dopo fu ricostruita e grandiosamente ampliata per volontà del re Umberto I di Savoia.

Altra festa patronale, il 19 marzo, è San Giuseppe, il santo falegname lavoratore, padre putativo di Gesù, particolarmente venerato.

RHÊMES NOTRE DAME | Parrocchia della Visitazione della Vergine

Località Bruil - Altitudine: 1725 m. s.l.m.

Festa: 2 luglio

Il territorio di Rhêmes Notre Dame, dall'alto Medioevo, fu affidato alla protezione della Santa Vergine, venerata nella cappella di Bruil, parrocchia dal 1650. La chiesa, con pianta a croce latina, fu ricostruita e consacrata nel 1495, poi ricostruita nel 1680 e l'altare maggiore consacrato nel 1715. Successivamente ampliata e ridecorata, fu solennemente consacrata l'8 luglio 1897. La trecentesca straordinaria croce reliquiaria in cristallo, l'opera d'arte sacra più importante di Rhêmes Notre Dame oggi si può ammirare nel museo del Tesoro della Cattedrale di Aosta.

RHÊMES SAINT GEORGES | Chiesa parrocchiale di San Giorgio

Rhêmes Saint Georges - Altitudine: 1218 m. s.l.m.

Festa: 23 aprile

Nell'incautevole valle di Rhêmes, a Rhêmes Saint Georges la chiesa parrocchiale, edificata agli inizi del Duecento, è dedicata a San Giorgio, il santo cavaliere che con la sua lancia uccide il drago e da sempre protegge il paese. Dicono antiche leggende che nei luoghi ove si venera San Giorgio non può esserci la presenza del drago, simbolo del male. In una cappella laterale della chiesa un piccolo museo conserva reperti medievali. La chiesa, totalmente ristrutturata nel 1713, ha un pregevole altare maggiore in legno intagliato e, sempre settecenteschi, sono gli altari lignei di San Giuseppe e del Rosario, come le statue tradizionali dei vescovi valdostani San Grato e San Giocondo.

INTROD | Chiesa parrocchiale della Conversione Di San Paolo

Località Plan d'Introd - Altitudine: 880 m. s.l.m.

Festa: 25 gennaio

Papa Giovanni Paolo II e papa Benedetto XVI scelsero Introd per il loro riposo estivo apprezzando la serenità del luogo nella pace e nell'armonia delle bellezze naturali e ambientali tra cui spicca l'altissima guglia del campanile quattrocentesco della chiesa parrocchiale, edificio già citato nelle bolle del 1176 e più volte restaurata e ampliata nei secoli, sino all'ampliamento del 1904. Notevoli il seicentesco altare maggiore in legno scolpito e il tabernacolo dorato a forma di tempietto. Una leggenda vuole che un'ostia consacrata posta sull'altare nel 1441 sia stata miracolosamente ritrovata intatta a fine Seicento.



Legenda

- Confini Parco
- Superficie Parco
- Confini Comuni
- INTROD Territorio Comuni
- Rete fluviale principale
- Rete viaria principale
- La Grivola
- Rilievi alpini principali
- Laghi principali
- Cogne Comuni del Parco
- 1 Chiese
- 2 Santuari
- 6 Cappelle
- Centri visitatori
- Giardino Botanico Alpino Paradisia

Le immagini pubblicate, tratte dall'Archivio Fotografico del Parco Nazionale Gran Paradiso, sono state inserite a corredo dei testi in ordine casuale. Per maggiori informazioni, oltre ai siti web dei vari Comuni, consultare: www.pnpgp.it - www.turismotorino.org

- 1 Chiesa di S. Maria in Doblazio Pont Canavese
- 2 Santuario del Crest (Madonna dell'Emigrante) Ronco Canavese
- 3 Santuario di San Besso Valprato Soana
- 4 Santuario del Bairano Valprato Soana
- 5 Santuario di Prascondù Ribordone
- 6 Cappella di Frachiamo Sparone
- 7 Chiesa di S. Anna Locana
- 8 Santuario Madonna della Visitaz. Truc - Noasca
- 9 Chiesa della Madonna della Neve Serrù - Ceresole Reale
- 10 Chiesa parrocchiale di Sant'Orso Cogne
- 11 Chiesa della Madonna degli Angeli (Convento) Ronco Canavese
- 12 Chiesa della Madonna della Neve Boschietto - Ronco Canavese
- 13 Chiesa di Forzo Ronco Canavese
- 14 Chiesa parrocchiale S. Giacomo Ap. Sparone
- 15 Chiesa di Sant'Anna Assunta Noasca
- 16 Chiesa dell'Angelo Custode Borgata Prese - Ceresole Reale
- 17 Chiesa del Carmine Borgata Cortevocchio Ceresole R.
- 18 Chiesa di San Lorenzo Borgata Chiapili - Ceresole Reale
- 19 Chiesa parrocchiale S. Nicolao Vesc. Ceresole Reale (capoluogo)
- 20 Chiesa di Maria Ausiliatrice Pian del Nel - Ceresole Reale
- 21 Chiesa di Morgex Valnontey - Cogne
- 22 Chiesa Madonna del Carmine Degioz - Valsavarenche
- 23 Chiesa parr.le Conv.ne di S. Paolo Introd
- 24 Chiesa parrocchiale Rhêmes Saint George
- 25 Chiesa parr.le Visitazione di Maria V. Rhêmes Notre Dame
- 26 Chiesa parr.le S. Michele Arcangelo Ribordone
- 27 Chiesa di San Pietro in Vincoli Locana
- 28 Santuario Nostra Signora della Neve Champorcher

